

OPUSCOLI PER APPROFONDIMENTI

- FRONTE COMUNISTA RIVOLUZIONARIO INTERNAZIONALE (Risoluzione politica del 53° Congresso - 12-13/4/2025)
- AVANTI PROLETARI - ATTACCARE IL GOVERNO RAZZISTA E GUERRAFONDAIO (Risoluzione politica del 51° Congresso 4-5/2/2023)
- NON POTRÀ ESSERCI FUTURO UMANO SENZA RIVOLUZIONE - GIOVANI, ALL'ATTACCO - (Risoluzione politica del 50° Congresso di Partito 18 - 19 dicembre 2021)
- UNITÀ PROLETARIA PER ABBATTERE LO STATO SICURITARIO - (Materiali del 48° Congresso di Partito 20 - 21 luglio 2019)
- FRONTE PROLETARIO CONTRO RAZZISMO SFRUTTAMENTO CAPITALISMO - (Materiali 45° Congresso di Partito 2-3 luglio 2016)
- DONNE GIOVANI ALL'ATTACCO - (Materiali XIV Conf, Femminile)
- UNIRE I PROLETARI - ATTACCARE IL POTERE (materiali 44° Congresso di Partito) - 1 luglio 2016
- FRONTE RIVOLUZIONARIO MEDITERRANEO-EUROPEO (materiali 43° Congresso di Partito) - 20 giugno 2015
- LA SPARTIZIONE DELLA LIBIA. Fronte rivoluzionario europeo-mediterraneo contro la guerra imperialista, 20 aprile 2015
- UCRAINA IN FIAMME - Formare il Fronte Rivoluzionario Mediterraneo - Europeo dei lavoratori, 24 novembre 2014
- COMBATTERE LA REPUBBLICA PRESIDENZIALE NELLA PROSPETTIVA DEL POTERE PROLETARIO (Materiali 42° Congresso di partito), 20 marzo 2014
- COL PARTITO RIVOLUZIONARIO Per spazzar via l'oligarchia finanziaria (materiali 41° Congresso di partito) 6 dicembre 2012
- RICOMPORRE L'UNITÀ DEL PROLETARIATO (Materiali 40° Congresso di Partito) - 21 gennaio 2012
- AFGANISTAN TEATRO DELLA RIPARTIZIONE IMPERIALISTICA DEL MONDO E DI ATROCITÀ INFINITE - 24 febbraio 2010
- LA POLVERIERA BALCANICA. Dall'aggressione Nato contro la «mini-Jugoslavia» all'incendio in Macedonia, 5 luglio 2001
- EUROPA GIUNGLA DI NAZIONALIMPERIALISMI. Solo i lavoratori possono unificare il continente e il mondo intero, 10 aprile 2001
- STORIA DI RIVOLUZIONE COMUNISTA (seconda edizione) - 20 maggio 2002
- COMPENDIO DI MARXISMO Testo per la formazione di base - 25 febbraio 2003

Stampinpropr: Pzza Morselli,3 - Milano

*Il referendum sulla giustizia
del 22-23 marzo
è un imbroglio!*

*Il governo finge di volere un giudice
più celere ed efficiente; mentre mira
a soggiogare la magistratura e a
calpestare la martellata costituzione.*

*Respingere il SÌ; non fermarsi al NO!
Insorgere contro il regime autoritario,
razzista, militarista, affamatore.
Potere ai proletari!*

RIVOLUZIONE COMUNISTA

*Il referendum sulla giustizia del 22-23 marzo
è un imbroglio!*

*Il governo finge di volere un giudice più celere ed efficiente;
mentre mira a soggiogare la magistratura e a calpestare
la martellata costituzione.*

Respingere il SÌ; non fermarsi al NO!

*Insorgere contro il regime autoritario, razzista, militarista,
affamatore. Potere ai proletari!*

Premessa

Il 29 giugno 2024 il Consiglio dei ministri ha varato un disegno di legge (Ddl) sulla *riforma della giustizia*. Il 30 10 2025 il disegno è passato al vaglio del Senato che ne ha approvato integralmente il testo; fissando la data del 22-23 marzo per il referendum confermativo e quello successivo di un anno per l'esecuzione delle misure attuative. Il disegno approvato modifica l'art. 104 della Costituzione statuendo: 1) la magistratura è composta da giudici e pubblici ministeri; sparisce la possibilità di cambiare funzione nel corso della carriera, da giudice a PM e viceversa; è permesso un solo passaggio nella vita professionale di magistrato, accompagnato dal cambiamento di sede.; 2) all'attuale e unico Consiglio superiore della magistratura, che assomma la rappresentanza dei giudici e dei pubblici ministeri, se ne sostituiranno due; uno dedicato all'autogoverno della magistratura giudicante, l'altro alla magistratura requirente. Entrambi i Consigli superiori saranno presieduti dal capo dello Stato; 3) faranno parte dei due Csm, di diritto, il primo presidente della Corte di Cassazione e il procuratore generale della medesima corte; 4) scompare il meccanismo dell'elezione come metodo di selezione dei consiglieri; i due plenari verranno composti per un terzo da membri laici e per due terzi da togati; i primi saranno estratti a sorte da un elenco di giuristi predisposto dal Parlamento in seduta comune; i secondi saranno sorteggiati tra tutti i magistrati, giudicanti e requirenti che

avranno i requisiti di stabilità. La composizione del Csm resta fissata a 33 membri; tre di diritto (Pres. della Rep. e del Csm, primo pres. della Cassazione, Procuratore Gen. Cassaz.), 20 membri togati, eletti dai magistrati ordinari; 10 non togati eletti dal Parlamento tra i prof. Universitari; 5) inoltre, altro punto chiave della riforma è la sottrazione dei poteri disciplinari alla Sezione speciale e l'affidamento di questi poteri ad una Alta Corte disciplinare. Questa Corte è composta da 15 membri, tre nominati dal Presidente della Repubblica; tre estratti a sorte; sei estratti a sorte tra i magistrati giudicanti con 20 anni di attività; tre sorteggiati tra i requirenti con la stessa anzianità e esperienza in Cassazione. Il presidente viene eletto tra i laici; tutti resteranno in carica 4 anni. Le sentenze dell'Alta Corte sono impugnabili solo davanti alla stessa Corte che giudicherà in secondo grado in composizione diversa. Questa riforma, ratificata in toto dal Senato, non ha nulla da vedere col funzionamento della giustizia. È uno smembramento, sdoppiamento, triplicazione del Consiglio Superiore della Magistratura; una alterazione degli equilibri dei poteri dello Stato: dell'ordine giudiziario nei confronti dell'esecutivo e del legislativo. Il prof. Enrico Grosso, docente di diritto costituzionale a Torino, ha osservato alla fine di ottobre scorso nella sua veste di presidente del comitato per il NO che la *separazione delle carriere* è uno specchietto per le allodole mentre si tratta *dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura*. E sottolinea che il punto vero è che il Csm viene duplicato e depotenziato, con i togati sorteggiati e sottratti alla competenza disciplinare, con l'obiettivo di intaccare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura nei confronti degli altri poteri dello Stato; precisando che la *separazione delle carriere* è uno slogan poiché questa è nei fatti. La partita è un'altra: punta al Csm, alla demolizione dell'attuale ordine giudiziario. E, a questo riguardo, rammenta che la Corte dei Conti ha bocciato il ponte sullo stretto di Messina e che Meloni ha controrispinto che *"ci penserà la riforma della giustizia a pareggiare i conti"*. Ribadendo, infine, che è chiaro l'intento punitivo del governo verso i giudici e che esso si è collocato sulla scia degli Stati Uniti che non tollerano più contrappesi all'azione dell'esecutivo.

Il carattere reazionario della riforma

È opportuno poi richiamare, ai fini della sua caratterizzazione politica, le posizioni espresse da vari alti magistrati. Il P.G. di Messina Giovanni D'Angelo membro del Csm in due successivi interventi ha scritto: nel primo (vedi Sicilia 27/11/25) che la discussione è innanzitutto politica in quanto ha ad oggetto la rivisitazione di un potere dello Stato col riassetto della tripartizione dei poteri definiti dalla Costituzione del 1947, con esclusione dei magistrati come singoli o associazione. In secondo luogo, è il contesto politico in cui si svolge, che è caratterizzato dalla centralità del potere esecutivo, il quale con la sua politica autoritaria tende a liberarsi dagli "ingombri" che lo ostacolerebbero. E, detto questo, afferma che la riforma ha lo scopo di ridimensionare, tra i poteri dello Stato, il giudiziario ed il controllo della legalità sul medesimo esecutivo; al fine di mettere a regime le sue tre sezioni (sezione magistrati, sezione pubblici ministeri, Alta Corte disciplinare). Con l'ennesima mortificazione del ruolo del Parlamento e la chiusura a qualsiasi proposta integrativa e/o modificativa. Nel successivo intervento (vedi Sicilia 6/12/25) egli mette a confronto *la riforma col giusto processo* e denuncia che i fautori della riforma assumono che la separazione delle carriere sia la trasposizione costituzionale dei principi del sistema accusatorio adottati dall'art. 111 della Costituzione; ribattendo che il senso vero della separazione delle carriere si risolve in una frattura dell'unità della giurisdizione voluta dai padri costituenti; e che tale soluzione non discende dal nuovo primo comma dell'art. 104 della Cost., bensì dalla *destrutturazione* del Csm attuata nel secondo comma, col suo sdoppiamento in sezione giudicante e sezione requirente; collocate in un ambito ancora da definire, e che, nei propositi dei riformatori, allontana il Pm dalla cultura della giurisdizione che lo accomuna al giudice. Chiude il suo intervento ricordando che la cultura della giurisdizione voluta dai costituenti si esplica anzitutto nei canoni di valutazione della prova, che uniscono giudici e Pm; e danno vita a un sistema di garanzie per i diritti civili nell'unità giurisdizio-

nale. Giudica, quindi, il referendum *"al centro di un dibattito fuorviante, dove propaganda e slogan oscurano i principi costituzionali"*. Un ulteriore intervento è l'intervista resa al M. 1/7/25 dal giudice di cassazione e membro del Csm Antonello Cosentino. Intervistato sul decreto-legge sicurezza e sul protocollo Italia-Albania relativo alla deportazione degli immigrati irregolari, egli si è riportato alla posizione espressa dall'ufficio del Massimario della Cassazione (il quale ha bocciato le richieste di Nordio-Piantedosi in materia di sicurezza e ordine pubblico; evidenziando da parte sua che *"le reazioni aggressive cui assistiamo fanno parte di un contrasto politico comune a tutto l'occidente: la fase espansiva dei diritti è in recessione; viviamo in una società sempre più verticalizzata con organismi di controllo in difficoltà; e, quanto all'Italia, l'attrezzatura costituzionale che garantisce l'indipendenza della magistratura sta diventando un tema difficile; c'è una riforma che avanza proprio in questo senso"*). Alla successiva domanda se questi attacchi non peggiorino i rapporti tra cittadini e giustizia, egli risponde: *"Sì, e preparano il terreno per il futuro referendum costituzionale; Nordio era un collega, ma oggi espleta un nuovo ufficio: la riforma della giustizia è in realtà la riforma della magistratura perché, a parte la separazione delle carriere, c'è tutta la parte sullo sdoppiamento del Csm, sul sorteggio dei suoi membri, e sulla sottrazione delle competenze disciplinari che riguarda direttamente l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati. La riforma non riguarda il funzionamento della giustizia; è un sondaggio sui giudici"*. All'ultima domanda *"se i giudici fanno politica o no"* egli risponde, sfatando un pregiudizio: *"La giurisdizione ha inevitabilmente una portata politica; c'è voluto il dibattito costituzionale per accorgersi della politicità della giurisdizione. Il problema oggi è che si parla di politicizzazione dei magistrati solo quando escono decisioni sgradite alla maggioranza di turno e non anche quando le decisioni sono gradite al governo"*. A chiusura di questi richiami di giudizi critici, mossi alla riforma dal campo giudiziario, riportiamo la replica al guardasigilli del vicepresidente del Csm Fabio Pinelli (eletto dal centro-destra) nell'intervista resa al Corsera 17/2/26. Nordio aveva attaccato la Sezione disciplinare del Csm

sostenendo in tono dispregiativo che in quel *“Tribunale”* tutto viene gestito dalle *“correnti”* e se qualcuno non appartiene alle *“correnti”* viene sacrificato. In risposta Pinelli ha rinfacciato al ministro che lui giudica la serietà del giudice *“in base al numero delle condanne emesse o, addirittura, che giunga a condanne di innocenti per coprire le assoluzioni dei colpevoli”*. E aggiungiamo l'amara riflessione del costituzionalista Luigi Ferrajoli sul senso perverso della riforma (ved. M. 7/11/25). Egli scrive che la riforma *“consiste nel mettere un timbro post-fascista sulla Costituzione nata dalla Resistenza, tramite una insensata ristrutturazione del Csm, sdoppiata in due Consigli diversi ai quali viene aggiunta un'Alta Corte disciplinare... con una dislocazione della pubblica accusa fuori dal campo della giurisdizione”* che *“ne riduce la natura di organo di garanzia, titolare della funzione cognitiva che è tipica di tutta l'attività giurisdizionale, e si spiega soltanto come un primo passo per ridurne l'indipendenza. D'altro canto, la sostituzione del carattere elettivo del Consiglio con il sorteggio equivale alla negazione del principio costituzionale dell'autogoverno dell'ordine giudiziario e un atto di sfiducia sulle capacità di autogestione dei magistrati. Viene giustificata con la necessità di porre fine al potere delle correnti, le quali sono state invece, storicamente, il principale fattore di democratizzazione della magistratura”*.

Il carattere imbroglione della riforma

Passiamo ora all'esame critico della vulgata governativa sul referendum. In punto denunciavamo prima di tutto il linguaggio ambiguo e fuorviante usato dall'apparato propagandistico del governo a sostegno di una giustizia efficiente da cui è completamente lontano. I pifferi governativi si sbizzarriscono furbescamente nel lamentare le lungaggini del processo, di non garantire i diritti ai cittadini, in particolare, dei casi di *“malagiustizia”* ecc. ecc. Ma queste lagnanze strumentali non hanno nulla da spartire con lo smantellamento del Csm. In secondo luogo, va segnalata in materia la malafede dei vertici ministeriali. Il guardasigilli Carlo Nordio ha dichiarato: *“Sostengo da 30 anni la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri e se col referendum del 22-23 marzo*

trionferà il Sì aumenterà la velocità dei processi e migliorerà la giustizia in quanto, - secondo lui - la Corte disciplinare spingerà i magistrati pigri a depositare le sentenze e a chiudere i processi in breve tempo”. Il ministro Nordio sembra ignorare come può funzionare la macchina giudiziaria senza mezzi o con mezzi scarsi. O finge di ignorarlo per nascondere che l'obiettivo della *“riforma”* e il fine del voto referendario, del Sì, non è quello di realizzare il *“giusto processo”*, bensì quello di concentrare il potere giurisdizionale nelle mani del governo e di eliminare i controlli di legalità nei confronti dello stesso. Siccome i fatti lasciano sempre impronte reali ci rifacciamo, per scoprire l'animo del ministro, a quanto avviene il 31 gennaio presso la Corte di Appello di Milano alla cerimonia di apertura dell'anno giudiziario ove egli assiste. Quando il presidente della Corte, il dr. Giuseppe Ondei, termina la relazione, il ministro gli pone tre quesiti.

1) Giustizia più veloce con la separazione delle carriere. Ondei risponde: *“Dovrà ancora attendere anni per vedere sciolto il vincolo matrimoniale; l'imprenditore che vuole recuperare un suo credito dovrà ancora accettare tempi di attesa che sono inconciliabili con le esigenze imprenditoriali e la parte offesa che vuole giustizia con la punizione del colpevole sarà ancora esposta al rischio concreto che il reato si prescriva o che il processo diventi improcedibile”*.

2) Giurisdizione più efficiente. Niente affatto, *“non è un'opinione ma un dato di fatto - osserva Ondei - . Si continuerà, infatti, a lavorare con carenze di organico che globalmente sfiorano nel distretto di Milano il 40% e che ogni giorno riusciamo a fronteggiare solo grazie allo spirito di sacrificio che alberga nei tanto vituperati dipendenti pubblici. Si continuerà a lavorare con carenza di mezzi informatici, in un contesto che ha l'ambizione di informatizzarsi e digitalizzare i processi in una logica, però, dipendente dal vorrei ma non posso”*.

3) Infine, i cittadini potranno contare su un giudice più terzo e più imparziale? Al netto dei numeri che attestano come il passaggio da una funzione all'altra sia praticato da non più dello 0,3% dei magistrati all'anno, è il presupposto ad essere del tutto errato,

e cioè *“che i giudici oggi non sono sufficientemente terzi e imparziali perché sarebbero appiattiti sulle richieste del “collega” pubblico ministero. Questa affermazione non è accettabile! Se fosse vera vi sarebbe una grave emergenza per lo Stato di diritto. Ma essa, significativamente, non risulta rilevata da nessun organismo internazionale”*. *“La realtà, semmai, è che la magistratura italiana è un Ordine dello Stato sano, composto per lo più da persone ispirate da un alto senso del dovere che ogni giorno svolgono in silenzio il loro lavoro. Nel settore civile, dove il pubblico ministero di fatto non opera, diventa arduo trovare una giustificazione a tale sospetto, mentre nel settore penale lo stesso numero di assoluzioni in primo grado, pari a circa il 25% delle sentenze, rappresenta plasticamente la totale autonomia e terzietà del giudice”*. Al dibattito è poi intervenuta la procuratrice generale di Milano, Francesca Nanni, la quale ha definito la riforma sostanzialmente inutile e implicante il dubbio che si tratti di un atto *“prevalentemente punitivo”*. È inoltre intervenuto il presidente dell'associazione nazionale magistrati, Cesare Parodi, il quale si è soffermato sulle *“criticità organizzative”* dell'amministrazione della giustizia; rilevando che il vero pericolo della riforma non sta nella *sottoposizione formale* dei magistrati all'Esecutivo, bensì nel condizionamento pieno dei pubblici ministeri; e soprattutto dei giudici. E con questo ultimo intervento tiriamo il sipario sulla loquacità dei fatti e la scienza del ministro; e passiamo alla scelta referendaria.

Il SÌ o il NO una scelta gravida di conflitti futuri

Teniamo subito a mettere in chiaro che il voto oppositivo al referendum, ossia il NO, che è la nostra scelta tattica, non potrà impedire al governo di proseguire l'opera di sconvolgimento del frammentato Csm e di squilibrare ulteriormente i rapporti tra i poteri modificativi dello Stato a favore dell'esecutivo. Come si è visto dalla evidenziazione dei fatti, l'obiettivo del governo è quello di eliminare ogni limite costituzionale alla sua politica di forza, di militarizzazione sociale, di consolidamento e sviluppo del potere si-

curitario. L'ex Pm di Milano, Gherardo Colombo, nel suo recente testo *«10 Risposte»*, scrive che se la riforma verrà approvata, la giustizia dipenderà sempre di più dal potere del governo; e *“verrebbe limitata la tutela del cittadino”*. In una intervista (rilasciata al M. il 20/2/26) il proc. gen. di Cagliari, Luigi Patronaggio, risponde: *“Siamo in una campagna referendaria avvelenata e anche la più piccola delle notizie può essere strumentalizzata. L'esecutivo non può pretendere di orientare le sentenze secondo i disegni della maggioranza di governo; la magistratura risolve i contenziosi in base alle disposizioni della Costituzione, delle leggi ordinarie, e di quelle sovranazionali. La posta in giuoco, al di là del dato formale, è la sopravvivenza di una magistratura e in particolare di un pubblico ministero autonomo e indipendente da ogni altro potere. La riforma Nordio tende a disegnare un quadro punitivo nei confronti di tutta la magistratura ed è volta a ridurne drasticamente il campo di azione, con una irrimediabile caduta sul tema del controllo di legittimità e del contrasto ai poteri forti e occulti.”* Il costituzionalista Pallante sottolinea, da parte sua, rispetto ai conflitti di potere in corso che le riforme costituzionali si fanno per cambiare gli equilibri di potere. La riforma della magistratura serve a ridefinire gli equilibri costituzionali a scapito della magistratura, la separazione esiste già, l'obiettivo è ridurre l'indipendenza della magistratura dal potere politico per ridurre al minimo i rischi di sentenze sgradite alla politica. L'ostilità di G. Meloni è dettata da ragioni politiche: infrangere i limiti della Carta senza sottostare ai giudici e ai poteri terzi. Ma ora la spaccatura del Csm si sta trasformando in crisi istituzionale. Il 18 febbraio Mattarella è intervenuto nel rumoroso disfatto Csm, ma unicamente nella sua veste di capo dello Stato per richiamare i riottosi al rispetto degli equilibri costituzionali. Il 15 gennaio, parlando al Quirinale ai giovani magistrati tirocinanti alla presenza di Nordio, egli aveva sottolineato che l'indipendenza della magistratura è il pilastro costituzionale e che le garanzie di autonomia e indipendenza della stessa sono indiscutibili. Tuttavia, il preoccupato *segnale di allarme* che, nello scontro politico e sociale in corso, Mattarella lancia a tutte le parti in conflitto, non squilla per nessuno. Da alcuni

anni la borghesia sta modellando il proprio apparato statale sicuritario contro le masse. Da parte sua la classe operaia sta sviluppando la propria opposizione e resistenza; e delineando la propria prospettiva comunista. E così il conflitto sociale tende a crescere e a inasprirsi. E non ci sono compromessi che reggono. *La Sicilia* del 9 marzo scorso ha dato eco all'affondo della premier nei confronti dei magistrati con le rabbiose accuse di *“bloccare le leggi varate dall'esecutivo”*. È uno scontro senza più ritegno che non potrà arrestarsi qualunque sarà l'esito del voto referendario, salvo pro tempore una crisi strutturale della coalizione governativa. Perciò chi vota NO non deve bloccarsi dopo il voto; deve prepararsi alla lotta per il potere. Ed è di questo che dobbiamo ora parlare.

*Battersi contro il potere sicuritario
rovesciare la macchina statale*

Il governo «Dio, Famiglia, Nazione» vuole schiacciare ogni protesta sociale, ogni insorgenza nei luoghi di lavoro, ogni agitazione nelle scuole, ogni insubordinazione nelle carceri e Cpr, ogni occupazione di alloggio, ogni lotta di sopravvivenza e qualsiasi forma di antagonismo politico; procedendo nell'edificazione di un nuovo *ordine autoritario* dentro la decrepita cornice democratica. Il suo prossimo passo è il *governo forte* chiamato *“premierato”*. Con il *decreto-legge sicurezza*, varato definitivamente il 9 giugno 2025 con un colpo di mano parlamentare, esso ha creato un *modello di militarizzazione sociale* (di marzializzazione del diritto e di repressione totalitaria). Non lasciamoci trascinare nel macello bellico, cui porta la politica sovranista, militarista, espansionista, della borghesia finanziaria capeggiata dal governo in carica.

Consequentemente sviluppiamo, ampliamo e convogliamo nella giusta prospettiva di classe le lotte sociali e politiche messe in atto con vigore negli ultimi due anni. In specifico:

1°) respingere con fermezza la politica repressiva e militarista della senescente classe dominante; costruendo il *fronte proletario* contro l'apparato di potere sicuritario a difesa della dignità degli interessi e aspirazioni di libertà e comuniste dei giovani, dei lavo-

ratori/ci, italiani/e; e degli altri paesi;

2°) formare in ogni luogo di lavoro, in ogni quartiere proletario, nelle scuole, gli organismi di lotta e di autodifesa, per esigere l'aumento del salario, il salario minimo garantito di € 1.750 mensili intassabili a favore di occupati/e e sottopagati/e, per difendere l'integrità fisica e la salute contro il feroce macellamento della forza-lavoro.

3°) Battersi, inoltre, per la riduzione dell'orario di lavoro a 30 ore settimanali in 5 giorni; con piena parità salariale donna-uomo; ed età pensionabile a 60 anni per gli uomini, a 57 per le donne.

4°) Rilascio immediato del permesso di soggiorno ad ogni immigrato/a presente sul territorio nazionale.

5°) Piena autonomia alla dignità della donna; aborto libero e gratuito; fuori gli obbiettori di coscienza e simili dai consultori e dal SSN; alt alla criminalizzazione della maternità surrogata. Dare inoltre riconoscimento pieno al valore sociale della maternità consentendo alla lavoratrice l'astensione retribuita dal lavoro fino all'anno di età del bambino/a; e un contributo mensile, fino al triennio successivo, di almeno 1.000 euro.

6°) Collegare gli organismi di lotta proletari all'organizzazione di partito per selezionare formare e agguerrire le avanguardie e le file più combattive ed accrescere la capacità di incidere e contare. Guerra a chi porta guerra.

7°) Fronte rivoluzionario internazionale per il potere rosso contro il governo sicuritario, il militarismo, il nazionalismo, l'imperialismo.

Milano, 19 marzo 2026, L'Esecutivo Centrale.

Sedi - MILANO: Piazza Morselli, 3 - La Commissione Operaia si riunisce il mercoledì alle 16,00 e l'Attivo Femminile il martedì dalle 17,00 presso il Circolo Saverio Saltarelli Via Salvo d'Acquisto, 9 - BUSTO ARSIZIO: Via Stoppani 15 (Quartiere S. Anna) presso il Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio, aperta il martedì ore 10-12. Sito : www.rivoluzionecomunista.org e-mail: rivoluzione@libero.it